

Più Unità - 17 marzo 1954 -

Conferenza stampa ieri a Parigi

Sartre: tolgo il veto a «Le mani sporche»

L'autorizzazione è stata data esclusivamente per l'Italia, dove l'opera verrà rappresentata dallo Stabile di Torino - Motivi e significato della decisione

DALL'INVIATO

PARIGI, 16 marzo

Sartre acconsentirà a che la sua commedia «Le mani sporche» venga rappresentata in Italia. Gli ha tolto oggi il veto, l'interdizione, che grava sull'opera teatrale dal '52, compiendo un gesto di fiducia verso gli intellettuali, verso la sinistra e in particolare verso i comunisti italiani che sono, a suo avviso, quelli che hanno spinto più avanti il dibattito sui problemi della cultura e del rapporto fra intellettuale e partito. Per Sartre, questo gesto riveste un valore politico così serio ed impegnativo, che egli stesso ne ha dato l'annuncio ufficiale in una conferenza stampa tenuta oggi all'Istituto italiano di cultura dell'ambasciata d'Italia, e dedicata esclusivamente ai corrispondenti italiani a Parigi.

Sartre ha conquistato tutti; la polemica si è arrestata di fronte all'altezza eccezionale di questa personalità che il suo maggior rivale, Mauriac, non ha esitato a definire «lo spirito più brillante dei nostri tempi». Attento, lucidamente guardingo, preoccupato di ogni parola che si potesse prestare ad una interpretazione errata della sua decisione, Sartre ci ha spiegato, con la modestia che possiedono soltanto le personalità che hanno già conquistato un posto nella storia dell'umanità, quale grande malinteso circondò, nel '48, la prima rappresentazione di «Le mani sporche». Erano, quelli, gli anni in cui la sinistra ripiegava su se stessa, rifiutando ogni critica, e sorgeva allora quella sorta di riflesso di autodifesa dalla allucinante «verità staliniana» di cui più tardi ci sarebbe stata offerta terribile testimonianza; era quello il tempo, insomma, come ha detto esplicitamente Sartre, «in cui era molto difficile porre i problemi». Si veniva male interpretati, come minimo a sinistra, e si diveniva «un'arma da guerra fredda» — come si diceva allora — nelle mani della destra. «La commedia, boicottata dalla sinistra che si riteneva attaccata — ha detto Sartre — si vedeva, al contrario, decretato un successo (assurdo e delirante - n. d.r.) da parte della destra, che si serviva del dramma per farne un uso contrario alle mie intenzioni, ne usava in senso anticomunista».

Nel '52, Sartre, per tagliar corto con ogni provocazione ne proibiva la rappresentazione in qualsiasi teatro del mondo, con una decisione che nessuna insistenza era mai riuscita a revocare. Oggi egli toglie questo veto. Egli sottopone, dopo 12 anni di silenzio, la sua commedia al pubblico del Teatro stabile di Torino (essa vi verrà rappresentata il 20 marzo) per farle affrontare un confronto, che avrà per Sartre una importanza risolutiva. «Questo è il test — dice Sartre — che io sottopongo agli intellettuali e al pubblico italiani. Si può dare un significato originale ad una



Jean Paul Sartre

commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto la si può allora rappresentare ovunque. Ma se la sinistra — e gli intellettuali di sinistra e gli uomini politici comunisti sono a me più vicini, quelli con cui ho in comune tutto un passato e con i quali i problemi possono tutti essere posti e discussi — mantiene in Italia la sua diffidenza, allora vuole dire che mi sono sbagliato, che la commedia non può servire a nulla e io la rimetterò nell'oblio, dove è stata fino ad ora. Non la presento, oggi, né come un dramma di sinistra da condannare a destra, né tanto meno come una commedia di destra da biasimare a sinistra».

Che cosa è dunque «Le mani sporche» di Sartre? Perché il grande intellettuale francese le conferisce un valore di attualità politica pregnante, anche se essa si svolge in anni ormai lontani? La vicenda è quella di un intellettuale comunista, proveniente dalla borghesia, che uccide, in periodo clandestino, il leader del partito «colpevole» — a suo avviso — di aver elaborato e di essere pronto ad applicare, una strategia di alleanza con altre forze politiche, alcune delle quali borghesi, ciò che al giovane Hugo sembra un tradimento verso la classe operaia.

Contraddittorio, oscillante, diviso

fra il dogmatismo della vecchia guardia, di cui egli è diventato lo strumento, e il sinistrismo rivoluzionario coperto dal manto della purezza dei principi, il giovane diventa l'assassino del capo rivoluzionario. Sartre fa di Hugo, e ce lo ha ripetuto questa sera, un personaggio simpatico, per questa sua ingenuità intrisa di debolezza, ma totalmente negativo; e innalza, al contrario, Hoederer al ruolo di un grande leader, felice nel delineare una grande linea politica nuova, che diventerà, dopo la Liberazione e dopo la sua morte, la linea di tutto il partito, compresa quella parte di esso che lo aveva sconfessato e che aveva armato la mano di Hugo.

Il nodo del dramma sta, per Sartre, ancora oggi, nel rapporto che intercorre fra un intellettuale e un politico, tra un intellettuale di origine borghese e il partito, e non soltanto nei tempi più aspri ed eccezionali della lotta politica. Il momento della disciplina e quello della libertà si intrecciano, per Sartre, in una responsabilità più elevata ed accresciuta, che nasce dalla coscienza di sapere fino in fondo che cosa è un partito rivoluzionario, che cosa è la lotta politica, che cosa significa l'adesione ad esso, di un intellettuale.

Sartre ripropone, in parte, alcune delle sue personali difficoltà, dei suoi problemi per inserirsi organicamente in un partito d'avanguardia; e riconosce che la sua commedia ha, sotto certi aspetti, un valore autobiografico. Ma l'opera teatrale di Sartre, come alcuni hanno rilevato nel dibattito, giustamente possiede una portata ancor più grande e generale che non concerne semplicemente il rapporto fra intellettuale e partito e investe i grandi temi che, dopo il XX Congresso, sono diventati patrimonio del movimento operaio, che li ha posti al centro del suo dibattito. Sono i temi della legalità democratica, della spinta originale da parte di un movimento operaio e comunista a cercare la propria strada verso il socialismo.

La discussione che si è accesa attorno alla presentazione di Sartre è stata appassionata, viva e rispettosa, vorremmo aggiungere, della serietà dei problemi. In essa, sono intervenuti il professor Mario Baratto e Bernard Dort, assistente alla Sorbona, nell'Istituto di studi teatrali, oltre a numerosi giornalisti.

La conferenza stampa di Sartre era stata introdotta da due brevi discorsi: uno del professor Ferrarino, addetto culturale dell'ambasciata italiana, e l'altro di Fulvio Fo, direttore amministrativo dello «Stabile» di Torino, i quali hanno espresso a Sartre gratitudine per questo pubblico dibattito con i giornalisti, e ringraziamento per avere acconsentito a togliere il veto, permettendo di rappresentare «Le mani sporche» per la prima volta.

m. a. m.

